

LO SPIRITO **S** DEL TEATRO

85



internet: www.teatrinodeifondi.it

e-mail: cisd@teatrinodeifondi.it

pubblicazione sostenuta da



con il Patrocinio della Reale Ambasciata di Norvegia in Italia



AMBASCIATA DI NORVEGIA

in copertina: il Bosco Spezzato di Maria Spazzi, fotografia di Fabiana Sapia

© Teatrino di Fondi/ Titivillus Mostre Editoria 2015

via Zara, 58 – 56024, Corazzano (Pisa)

Tel. 0571 462825/35 – Fax 0571 462700

internet: www.titivillus.it • www.teatrinodeifondi.it

e-mail: info@titivillus.it • info@teatrinodeifondi.it

ISBN: 978-88-7218-406-6

Edoardo Erba

Utoya

*introduzione di
Serena Sinigaglia*



NOI
di Serena Sinigaglia

Questa è una storia che comincia con un libro, *Il silenzio sugli innocenti*. L'autore è Luca Mariani, un giornalista che sa fare bene il suo mestiere, uno che non si ferma alle prime risposte, che chiede, insiste, cerca, non si arrende.

Il caso ha voluto che io avessi l'onore di partecipare in qualità di giurata al Premio Matteotti 2014, indetto dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. Il premio si rivolge a opere letterarie e saggistiche che si distinguono per l'impegno "civile" e la difesa dei valori costituzionali. È stato proprio in occasione del premio che mi sono imbattuta nel saggio-inchiesta di Mariani che, con pieno merito, ha poi ottenuto la prestigiosa onorificenza.

È il 22 luglio 2011, siamo in Norvegia. Un trentaduenne norvegese – di cui non scriveremo mai il nome in questo libro – scatena l'inferno. Otto morti con un'autobomba a Oslo, un diversivo e poi il vero obiettivo: 69 ragazzi laburisti uccisi uno a uno nell'isola di Utoya, il 'paradiso nordico' sede storica dei campeggi estivi dei socialisti di tutto il mondo.

Avevo rimosso quei fatti.

Perché?

Leggevo il libro di Mariani e mi chiedevo come fosse stato possibile che avessi dimenticato una strage tanto grave avvenuta nel cuore di un'Europa in teoria in pace, in teoria unita. Avevo l'impressione che tutto fosse avvenuto molti anni fa e invece era il 2011, l'altro ieri, insomma. Perché avevo dimenticato? La risposta non ha tardato ad arrivare.

La narrazione che i media mi avevano restituito era stata distorta quando non faziosa e arbitraria: una delle tante tragedie che “pazzi” armati possono causare, come quelle che succedono tanto spesso in America, la strage alla scuola Columbine High School, per fare un esempio. Insomma quel genere di fatti che hanno a che fare con il disagio psichico, la violenza delle nostre società e le patologie che ne derivano. Quel genere di fatti per cui scuoti la testa e poi passi oltre fino appunto a dimenticarle.

Niente di più sbagliato. Grazie al libro di Mariani scoprivo che se di follia si era trattato, si trattava di tutto un’altro tipo di follia. Che la strage era stata pianificata per anni con lucidità e coscienziosità al limite del maniacale e che non era contro un obiettivo a caso ma contro il cuore delle giovani “promesse” del socialismo europeo. Era una strage politica.

I paradossi inquietanti che scoprivo erano molti.

I giornali, tutti i giornali italiani, nelle prime ore della strage sostennero con forza che si trattasse di un attacco terroristico islamico.

La verità è l’esatto opposto. Negli occhi di ghiaccio, nei capelli biondi, nel fisico robusto, gonfio di anabolizzanti dello stragista, non scorre un’uncia di sangue “arabo”, lui odia gli immigrati, e spara su quei giovani per sparare su qualsivoglia possibile futura idea multi-razziale e multiculturale.

Poi, quando emerse la verità sul killer, calò il silenzio sui giovani laburisti giustiziati per le loro idee. Alla Camera dei deputati, nella nostra Italia, solo un breve dibattito: i deputati riuscirono nell’impresa di non pronunciare mai in aula le parole ‘socialista’ o ‘laburista’.

E così tutto finì nel dimenticatoio.

Lo stragista, dichiarato sano di mente, è finora l’unico condannato. Ma quali furono i suoi contatti (perché ci furono, è sicuro!)? Come si procurò armi ed esplosivo? (!) C’è in Europa una rete di estrema destra nazionalista, violenta e xenofoba? Come agisce? Chi la sostiene, chi la finanzia?

Questa storia arriva al cuore di alcune delle ferite più profonde che dilanano il mondo oggi e le nostre vite.

C’è il problema della distorsione della verità da parte dei media. La

difficoltà di capire come stiano le cose (altro paradosso nell’epoca dell’informazione continua!). Possiamo sapere tutto, e invece non sappiamo un bel niente.

C’è il problema della “questione politica”. Perché una strage di giovani laburisti? Perché in Norvegia? E perché tacerla così programmaticamente?

C’è il problema delle tensioni razziali, del rapporto con l’immigrazione e il terrorismo. Un problema gravissimo, come le cronache di ogni giorno dimostrano. Un problema europeo.

Quando ho finito il libro, ho sentito forte in me il desiderio che probabilmente ha animato l’autore stesso: bisogna parlare di queste cose, bisogna rifletterci, bisogna farle risuonare nei nostri cuori e nelle nostre vite che non scrivono la Storia ma la vivono, nolente o volente, tutti i santi giorni.

L’occasione per parlarne non ha tardato ad arrivare.

Arianna aveva ricevuto un’offerta di lavoro dal Metastasio di Prato. “Facci una cosa, quella che vuoi, noi avremmo piacere a produrti”.

L’amicizia artistica e umana che mi lega ad Arianna Scommegna è tale che non trovo che poche parole per descriverla: amiche, compagne, sorelle.

Ebbene, Arianna non aveva voglia di proporre l’ennesimo monologo, così mi ha chiesto se per caso non avessi voglia di fare qualcosa con lei, sempre una cosa piccola, magari a due personaggi, che lei poi avrebbe proposto al Metastasio.

Non ho avuto dubbi: *Utoya*.

Arianna aveva anche il desiderio, desiderio condiviso da me, di avere accanto Mattia Fabris. Anche per Mattia ho poche parole da dirvi, come spesso accade quando le relazioni umane sono davvero importanti: grande attore, fratello e compagno di strada da sempre.

A quel punto c’era Utoya da raccontare, c’ero io per la regia, c’erano Arianna e Mattia a recitare, c’era una produzione per il supporto economico e logistico, mancava l’autore, il drammaturgo che riuscisse a trasformare in opera teatrale, in atto teatrale, questa storia e le sue profonde implicazioni.

Pensai subito ad Edoardo.

Raramente ho incontrato un autore teatrale italiano così capace di scrivere esattamente e sottolineo esattamente per il teatro.

Edoardo è un artista con cui da anni lavoro e collaboro. Insieme stiamo facendo quello che considero uno dei cammini più ricchi e sorprendenti della mia carriera. Siamo completamente diversi eppure così simili. Si crea tra noi un'alchimia strana, di quelle alchimie che la vita ti regala in maniera del tutto inattesa. Lui è concreto, ha il senso dell'umano e del "particolare". Io sono assoluta, ho il senso del politico e del coro. Ma tutti e due amiamo la semplicità. La semplicità e l'onestà. Mai parlare di cose di cui non sai veramente, mai bleffare, no, restare aderente a te stesso e perseguire quella meta di semplicità e di facilità che è una tra le cose più difficili da raggiungere. Prendiamo Bolt, la sua eleganza, la sua bellezza nel correre: a guardarlo sembra facile, sembra che anche tu puoi correre così. Poi, se solo ci provi, ti rendi conto di quanto sia difficile, quasi miracoloso quello che lui riesce a fare. E la cosa bella è che quella facilità espressiva finisce sempre per comunicarti vita, gioia di vita. La bellezza, ovunque si manifesti, è sempre un inno alla vita. Restituisce un senso possibile al nonsense della condizione umana.

Comunque.

Edoardo ha accettato la sfida e ci siamo messi al lavoro.

Utoya è frutto di una grande sforzo, di scritte e riscritte continue, della messa in gioco da parte di Edoardo e del mio incessante rompergli le scatole: "questo non funziona, questo potrebbe venire meglio, questo non ha senso, questo è fraintendibile...!!!". Grazie all'aiuto di Mariani, che ci ha guidato attraverso i fatti, grazie all'aiuto di Arianna e Mattia, che ci hanno guidato attraverso i corpi, i fiati e i respiri dei nostri personaggi, siamo arrivati al copione che qui viene pubblicato. Chiedo scusa a Edoardo ma nel parlare di questo copione uso orgogliosamente il "noi" perché, come la più antica e meravigliosa arte del teatro insegna, un testo teatrale nasce dalla sinergia virtuosa di più creatività, è un essere collettivo che pulsa di vita. Anche per questo Shakespeare è immortale. Edoardo a questo punto mi accuserà di essere come al solito un po' idealista e pure comunista. E forse ha ragione! Io comunque a questo testo guardo

con orgoglio, perché penso che Edoardo abbia fatto un gran lavoro, che noi tutti abbiamo fatto un gran lavoro.

Voglio ringraziare anche Maria Spazzi, la scenografa.

Per Maria vale quello che ho già sopra espresso su Mattia e Arianna. Amica, compagna da una vita di strada, grande, grandissima artista. La sua generosità, la sua capacità di creare con poco, anzi pochissimo l'incanto visivo è qualcosa che non smette da vent'anni di sorprendermi.

Utoya è il tentativo di fare memoria e denuncia senza fare "teatro civile".

Utoya è a pieno titolo una tragedia contemporanea.

Guardare ad essa è come guardare a Medea, a Edipo, a Baccanti, con la sola differenza che quanto qui vi viene narrato è accaduto davanti ai nostri occhi, in una calda giornata di luglio di pochi, pochissimi anni fa.

E a pensarci bene, forse, potrebbe ancora accadere se non facciamo attenzione a chi siamo, a quale società stiamo andando incontro, se non facciamo attenzione, molta attenzione, al mondo che vogliamo lasciare in mano ai nostri figli.

Il 22 luglio 2011 in Norvegia ebbero luogo due attacchi terroristici coordinati, uno a Oslo e l'altro sull'isola di Utoya.

Nel primo attacco – avvenuto alle 15 e 25 – un furgone imbottito di esplosivo deflagrò davanti all'ufficio del primo ministro. Nell'esplosione morirono otto persone e duecentonove rimasero ferite.

Il secondo attacco avvenne meno di due ore dopo sull'isola di Utoya sul lago Tyrifjorden, dove era in corso un campus organizzato dalla sezione giovanile del Partito Laburista Norvegese. Un uomo travestito da poliziotto aprì il fuoco sui partecipanti al campus, uccidendone 69 e ferendone 110.

Il responsabile dei due attentati, un trentaduenne norvegese simpatizzante dell'estrema destra, fu arrestato in flagranza. Rinviato a giudizio, affermò di aver agito “per fermare i danni del partito laburista e impedire la decostruzione della cultura norvegese causata dall'immigrazione in massa dei musulmani”.

Riconosciuto unico responsabile della strage e sano di mente, fu condannato a 21 anni di carcere, la pena massima prevista dall'ordinamento norvegese.

Il suo nome è volutamente omissso da questo volume.

Utoya

*Ai genitori dei ragazzi uccisi,
con l'affetto di un padre*

Personaggi

MALIN
GUNNAR

ALF
UNNI

INGA
PETTER

L'azione si svolge in Norvegia fra il 21 luglio e il 21 agosto del 2011.

Ogni riferimento a persone reali è da considerarsi assolutamente accidentale.

Utoya è andato in scena per la prima volta al teatro Magnolfi di Prato, l'8 ottobre 2015, prodotto dal Teatro Metastasio.

con Arianna Scommegna e Mattia Fabris

consulenza giornalistica di Luca Mariani

scene di Maria Spazzi

regia di Serena Sinigaglia

una produzione del Teatro Metastasio Stabile della Toscana
in collaborazione con Teatro Ringhiera ATIR

direttore dell'allestimento Roberto Innocenti

assistente all'allestimento Giulia Giardi

assistente alla regia Sveva Raimondi

assistente alla scena volontaria Fabiana Sapia

elettricista e fonico Daniele Santi

cura della produzione Francesca Bettalli

ufficio stampa Cristina Roncucci

foto di scena Serena Sterrani

progetto grafico e editing Francesco Marini

video documentazione Bam Container Associazione Culturale (Nadia Baldi)

si ringraziano Giusy Barone, Alessandra Brandi, Francesca Moioli, Federica Pellati, Libera Porta, Valentina Rinciari.

LA SERA PRIMA

1.

L'appartamento di Gunnar e Malin, a Bergen.

Malin in poltrona.

Legge una rivista.

MALIN Come non rimanere affascinati da un norvegese? Dalla sua bellezza semplice e altera, dal suo sguardo dolce e selvaggio? L'essere sottoposti per generazioni al clima nordico gli ha dato particolari caratteristiche di resistenza. La testa del norvegese è triangolare, con mento forte e profilo dritto, gli occhi sono grandi, ben distanziati e leggermente obliqui. Il norvegese ha una muscolatura agile, ed emana un'impressione di forza e tranquillità. Riguardo al carattere è vivace, vigile. Si attacca a una persona in particolare, che segue ovunque. Non è vero che il norvegese è poco socievole o disinteressato al resto della famiglia, anzi è felice se può rimanere col suo preferito, tanto nei momenti di calma, che in caso di stress o di malattia. Gunnar, mi senti?

Non riceve risposta.

MALIN Cacciatore sorprendente, il norvegese ha unghie poten-

tissime, può afferrare un uccello in volo, e impara rapidamente a sopportare il guinzaglio. Se vi assicurerete che abbia qualcosa con cui giocare e che tenga sempre in esercizio i muscoli, la vostra ricompensa sarà un amico di straordinaria fedeltà.

Compare Gunnar.

Collo teso in avanti, occhiali.

Ha in mano un libro chiuso, con un dito infilato in mezzo per tenere il segno.

GUNNAR Non voglio gatti per casa.

MALIN Potremmo tenerlo nella stanza degli ospiti.

GUNNAR Ti dannano l'anima per anni, poi quando muoiono, soffri.

MALIN Sono come persone. Fanno compagnia.

GUNNAR Gli animali stiano in mezzo alla natura. Questa storia dell'animale domestico è una perversione. Immaginati una specie superiore che ci costringesse a far pipì nella cassetta.

MALIN Parli degli animali come un turco.

GUNNAR Perché i turchi cosa dicono degli animali?

MALIN Non lo so, ma non si vedeva tanta gente in giro col cane al guinzaglio, a Istanbul.

Silenzio.

GUNNAR Be'?

MALIN Cosa?

GUNNAR Continua la conversazione. Stavo leggendo. Mi hai chiamato di qua. Adesso continua.

MALIN Per me era finita.

GUNNAR No, l'hai tenuta sospesa. Hai lasciato un silenzio ad effetto dopo Istanbul per dirmi qualcosa. Tu fai così. Quando vuoi parlare di una cosa importante, taci. Molto razionale fra l'altro. Cosa c'è stasera? Cosa vuoi farmi capire?

Silenzio.

GUNNAR E vabbe' stai zitta, per quel che m'importa... non è che si dicano cose tanto interessanti qui dentro. Ha chiamato Kristine dal campeggio?

MALIN No.

GUNNAR Bene. Vuol dire che si diverte. Beata lei.

Malin lo guarda storto.

MALIN Voglio un gatto.

GUNNAR Io voglio leggere.

MALIN Norvegese, siberiano, siamese... la razza decidila tu, ma voglio un gatto.

GUNNAR Certe volte ho la sensazione che tu scelga gli argomenti apposta. Dici: come potrei irritarlo veramente? Farlo uscire dai gangheri, produrre uno psicodramma acido, di quelli che mi piacciono tanto, nei quali sguzzo con naturalezza?